

Aiuti di Stato, norme da rivedere

Alberto Santa Maria: la Commissione europea non analizza le ricadute sul mercato.



■ L'ultimo intervento comunitario in tema di aiuti di Stato risale a pochi giorni fa: la Commissione europea ha chiesto all'Italia il recupero di circa 80 milioni di euro di sgravi concessi a una serie di aziende bollandoli come aiuti di Stato (sotto, un contatore elettrico, ndr). I benefici, risalenti al 2005, sono stati concessi sotto forma di tariffe elettriche agevolate. «Compensazioni senza termine diventano aiuti di Stato incompatibili con le regole Ue quando distorcono la concorrenza. L'aiuto deve essere restituito nella sua interezza, interessi inclusi» ha motivato il commissario Ue per la Concorrenza Neelie Kroes in una nota a margine dell'intervento.

Il tema degli aiuti di Stato è uno dei più dibattuti degli ultimi tempi: numerosi giuristi ed economisti hanno messo sotto accusa l'attuale sistema normativo, ritenendolo non più rispondente ai tempi. «L'impianto giuridico del Trattato risale agli anni Cinquanta e risente del quadro economico del periodo, fortemente nazionalizzato e concentrato su settori oggi divenuti meno incisivi» osserva Alberto Santa Maria (foto), il cui team composto da europeisti, amministrativisti e processualisti ha partecipato alla stesura del volume *Concorrenza e aiuti di Stato*, pubblicato nella versione inglese da Kluwer Law International.

La normativa in tema di aiuti rappresenta tuttora uno dei capisaldi della politica co-

munitaria: l'obiettivo della Commissione – che mantiene competenza esclusiva in materia – è quello di correggere le inefficienze generate da un intervento delle autorità degli Stati membri tendente, di norma, a favorire imprese o attività nazionali, provocando serie distorsioni alla concorrenza nell'Unione europea.

«Le critiche partono da un confronto con gli Stati Uniti, dove un analogo sistema di controllo degli aiuti pubblici non esiste» prosegue Santa Maria. «In particolare ci si chiede se uno strumento giuridico di questo tipo abbia ancora senso in uno scenario sempre più globalizzato o se invece non sia preferibile un approccio più orientato al mercato». Salvo le ipotesi di discriminazione, il fatto che uno Stato membro preveda soluzioni più favorevoli per l'industria di un certo settore può stimolare un rilancio da parte di altri Paesi, a tutto beneficio dei consumatori. «Per migliorare le cose» aggiunge Santa Maria «sarebbe sufficiente che la Commissione applicasse le norme esistenti attenendosi alla lettera delle stesse, valutando in modo idoneo l'assetto anticoncorrenziale, uscendo dall'equivoco che la porta a trattare la materia come sostanzialmente autonoma rispetto alla disciplina degli altri settori della concorrenza e riconducendola, invece, e non soltanto nella forma, alla disciplina generale della concorrenza. «Invece fino a ora la Commissione non si è occupata di analizzare dal punto di vista economico le ricadute degli aiuti sul mer-

cato, come invece avviene in tema di posizioni dominanti e concentrazioni» aggiunge Santa Maria.

Questo non esclude, però, futuri cambi di rotta, focalizzati non più sulle distorsioni potenziali o astratte, ma sugli effetti concreti che producono sul mercato. La Commissione europea, nel Piano di azione del 2005, ha dichiarato di voler rafforzare l'approccio economico all'analisi degli aiuti di Stato, in modo da bilanciare il quadro giuridico preesistente con le nuove necessità derivanti dalla globalizzazione dei mercati e dalla concorrenza delle economie emergenti.

«Di recente ci sono state aperture verso l'approccio di tipo economico da parte della giurisprudenza comunitaria» aggiunge il legale «che ha imposto alla Commissione un esame mirato al mercato rilevante della presunta misura di aiuto, nonché una valutazione degli effetti sulla concorrenza nonché sugli scambi intracomunitari. Il sistema attuale va comunque riformato quanto meno per correggere la discrezionalità assoluta di cui gode la Commissione, anche in relazione alla scelta se iniziare o meno un'indagine. Dovranno anche essere maggiormente coinvolte le imprese private (effettive destinatarie dell'eventuale misura di recupero-restituzione, ma anche le imprese concorrenti di queste ultime), e non soltanto lo Stato membro, presunto erogatore dell'aiuto, introducendo procedure più trasparenti ed efficienti».



IMAGOECONOMICA

CORREGGERE LA **DISCREZIONALITÀ ASSOLUTA**

L'esecutivo comunitario non dovrebbe agire in totale autonomia anche in relazione alla scelta se iniziare o meno un'indagine. E poi dovranno essere maggiormente coinvolte le imprese private (effettive destinatarie dell'eventuale misura di recupero-restituzione), e non soltanto lo Stato membro, introducendo procedure più trasparenti ed efficienti.